

L'inchiesta



Vivere con l'ecstasy La nuova droga della gente «normale»

Due ricerche italiane e una serie di incontri europei fanno il punto sull'uso e i consumatori delle pasticche

STEFANIA SCATENI

Reprimere non serve. Non basta, se preferite. Le battaglie antiproibizioniste hanno forse instillato l'ombra del dubbio in molti. Ma non solo. È che il mondo è cambiato. E sono cambiate anche le sue droghe. Il servizio sanitario nazionale si è accorto di essere vecchio, non aggiornato, e quindi non attrezzato ad affrontare il problema delle nuove (appunto) droghe. Meglio tardi che mai, le istituzioni hanno deciso di mettersi in pari con il mondo. Sul'onda della sua diffusione in Gran Bretagna e nel nord Europa, di ecstasy si parla da tempo anche in Italia fuori dai circuiti dei centri sociali (i primi ad occuparsi dell'argomento). E in libreria potete trovare alcuni testi «fondamentali» sul tema.

A livello istituzionale si è iniziato a studiare il fenomeno e ipotizzare possibili strategie di intervento. Una serie di studi e ricerche che, il mese scorso, hanno fornito il materiale per il Convegno nazionale sulle nuove droghe, organizzato dal Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio. Non solo, anche la «Settimana europea di prevenzione delle tossicodipendenze» appena terminata, è stata dedicata alle nuove droghe. Coordinati dal Dipartimento degli Affari Sociali, enti locali, amministrazioni, servizi pubblici e privati hanno lavorato a

diverse iniziative di informazione e sensibilizzazione. E gli opuscoli distribuiti ai ragazzi si muovono secondo la filosofia del conoscere è meglio. Nessuno oggi dice loro «non drogarti», casomai suggerisce come difendersi dagli abusi (estremizzando un po', si potrebbe persino dire «come gestire al meglio l'uso di ecstasy») con tanto di consigli sul pronto soccorso «no panic». Olanda docet.

Quel che più conta, è che si cerca di capire. Oltre la «paura», l'isteria da rave. Chi sono, quanti sono, che fanno i consumatori di ecstasy? E perché? Un dato che emerge da ricerche diverse ci sembra importante. Ed è quello che identifica il consumatore di ecstasy come una persona normale. Cosa c'è di tanto importante? Il fatto, innanzitutto, che chi usa le «nuove droghe» non viene etichettato per esempio come tossicodipendente, o verosimilmente come una persona che, automaticamente,

I DATI STATISTICI
Il consumo medio è di 1-3 pasticche. Ma aumenta nei ragazzi degli ambienti disagiati

oltre ai dati dell'Osservatorio permanente del Ministero degli Interni: il rapporto del «Progetto Mosaico» (un'estesa ricerca sulle nuove droghe - 1097 persone, di cui circa 800 consumatori, intervistate - realizzata a Roma da una cordata di cooperative) e quello della «Ricerca dance» del Dipartimento delle dipendenze di Firenze, che tra le altre cose ha interpellato un campione di 213 persone. Ciò che salta subito

te, viene considerata «diversa», fuori dalla società. E perché questo semplice dato si porta dietro una serie di considerazioni di non poco conto.

Due le ricerche che abbiamo preso in considerazione, oltre ai dati dell'Osservatorio permanente del Ministero degli Interni: il rapporto del «Progetto Mosaico» (un'estesa ricerca sulle nuove droghe - 1097 persone, di cui circa 800 consumatori, intervistate - realizzata a Roma da una cordata di cooperative) e quello della «Ricerca dance» del Dipartimento delle dipendenze di Firenze, che tra le altre cose ha interpellato un campione di 213 persone. Ciò che salta subito

agli occhi è che chi usa ecstasy non è uguale al consumatore di «droghe classiche». In genere studia o lavora ed è soddisfatto della vita che fa. Il consumatore di ecstasy è un ragazzo compreso fra i 15 e i 25 anni, ha un livello di istruzione medio-alto e un buon inserimento socio-lavorativo. La propensione al consumo è quasi la stessa fra maschi e femmine. Luogo privilegiato del consumo, la discoteca. I pochi che si rivolgono ai Sert non hanno problemi connessi alla sindrome d'astinenza e non si identificano nella tipologia del tossicodipendente tradizionale. Sono, in genere, persone integrate, che usano la sostanza per motivi ricreativi o d'evazione. Moltissimi ragazzi hanno preso la prima pillola giovanissimi, usano ecstasy in ambiti e con abitudini connesse a momenti lucidi, in discoteca o in altre situazioni di aggregazione legate alla ricerca di modalità di piacere. Il consumo è quasi

La scheda

Cos'è l'ecstasy

L'ecstasy compie cento anni: venne sintetizzata per la prima volta nel 1898. Il termine ecstasy indica il preparato chimico 3,4-Metilendioxi-N-Metilamfetamina. L'Mdma è una sostanza sintetica (non esiste quindi in natura) e fu brevettata in Germania nel 1913. Inizialmente venne usata come farmaco dagli psicoteraapisti per mettere i pazienti a loro agio. All'inizio degli anni '80 veniva usata negli Usa come sostanza ricreativa, regolarmente venduta in bar e locali. Nel 1986 venne messa fuori legge. I suoi effetti sono in sintesi il sollievo dalla tensione muscolare, lo scioglimento delle paure e l'attivazione della vita interiore.



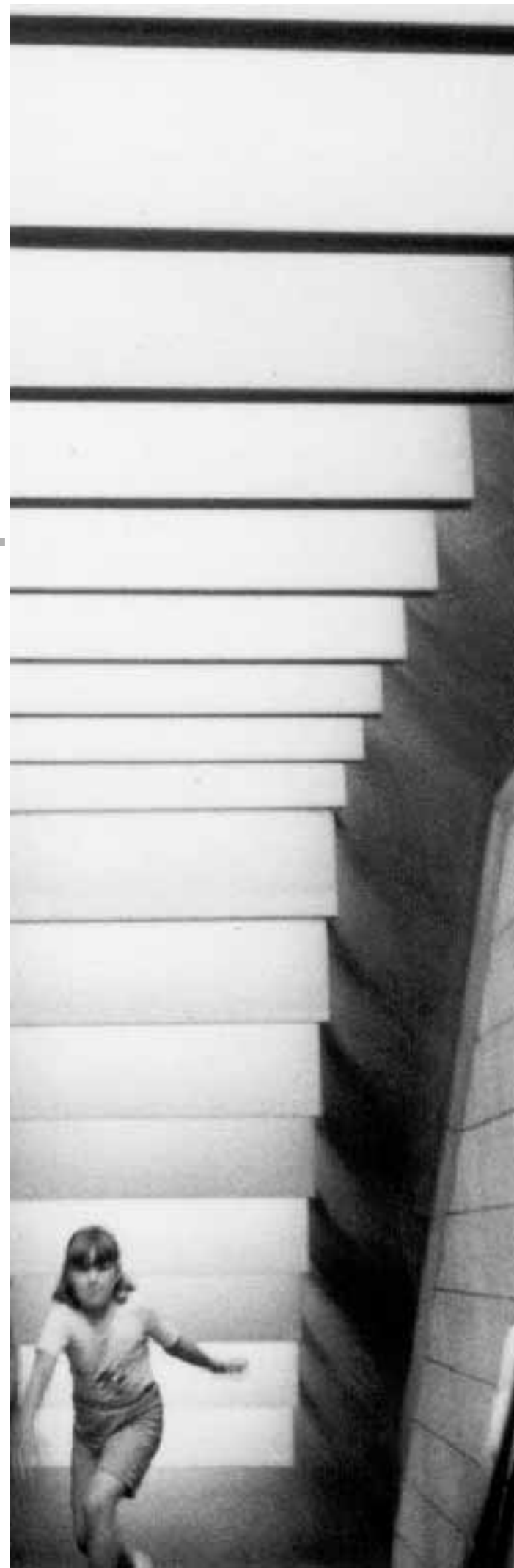
Sono circa 400mila in Italia i consumatori delle nuove droghe. La gran parte dei giovani consumatori ha un lavoro e una istruzione medio-alta.

«Al di là dell'intervento operativo quotidiano, è necessario aggiungere anche un discorso più generale. Oserò dire un intervento culturale». Mario Santi non lo dice esplicitamente, ma il problema, quando si parla di droghe non è solo guardare a chi le usa, ma anche a come va il mondo. Santi dirige il Dipartimento delle dipendenze di Firenze (diviso in 10 Sert) e fa parte del Gruppo Nuove droghe del Ministero degli Affari Sociali. E per il suo Dipartimento ha sovrinteso al «Progetto Vivere», un progetto di prevenzione primaria nell'ambito della campagna informativa sulle droghe del Comune di Firenze. Una ricerca, coordinata da Duilio Borselli, che è andata nelle scuole e davanti alle discoteche.

Dottor Santi, oggi si parla di pre-

venzione piuttosto che di lotta alla droga. È un segno che le istituzioni hanno cambiato atteggiamento rispetto all'uso di sostanze psicotrope?

«In qualche modo sì. Parlare di prevenzione, comunque, rientra nell'ambito della lotta alla droga: anche la prevenzione è un intervento di cultura di contrasto. Il problema è che «la droga» è un fenomeno sempre più complesso. Una cosa difficile da far capire, ad esempio, è quanto si sia estesa la vetrina delle droghe. Ovverossia l'offerta. L'ecstasy è nuova nell'estensione del consumo, c'è poi un rilevante aumento dell'uso di cocaina e l'eroina rimane un problema drammatico. E poi c'è il punto centrale dell'alcol. E c'è una domanda preparata a consumare acriticamente tutto».



SEGUE DALLA PRIMA

La felicità non in pillole

questo tipo di preoccupazione. Sono discretamente conosciute nei loro effetti, dicono i ricercatori, ma la conoscenza non porta ad evitarne l'uso. Assumerle è poco più che un gioco, rischiosa magari quel tanto che basta per renderlo più interessante. Chi fa uso di «nuove droghe», infatti, non si considera e non viene considerato dagli altri come un drogato o come un diverso. Il secondo problema riguarda i rischi. Si è detto e scritto che si tratta di rischi modesti. Stimando a 400mila i consumatori di oggi, le ricerche propongono però numeri già molto più alti di quelli utilizzati quando si parlava con tanto clamore di eroina e di cocaina. Il fenomeno è ancora iniziale, d'altra parte, in espansione rapida e sistematica, tale da fare immaginare per i prossimi anni uno scenario simile a quello del Regno Unito: dove si parla già di milioni di consumatori e dove si comincia a fare i conti con un numero crescente di danni gravi a carico di una percentuale piccola ma comunque significativa dei ragazzi ormai «dipendenti». Aggiungiamo semplicemente a tutto ciò i danni legati agli incidenti per errori di guida che avvengono il venerdì o il sabato sera quando oltre che «nuove droghe» si assume alcool. Occorre intervenire con rapidità.

Il terzo problema riguarda la difficoltà delle politiche repressive. Produzioni artigianali dislocate soprattutto in Europa, reti di vendita affidate a gruppi insospettabili di non professionisti del crimine, presenza forte del mercato «grigio» ed omertà amplissima legata alla sottovalutazione di massa da parte dei giovani e dei giovanissimi, costituiscono ostacoli quasi insormontabili per le operazioni tradizionali di polizia. Come ben dimostrato, fra l'altro, dalla sproporzione gravissima dei dati relativi all'aumento dei consumi, enorme, e a quello dei sequestri, modestissimo.

L'unica strada che si può imboccare in queste condizioni è stata ben delineata dal governo e da Livia Turco, ministro per gli Affari sociali, in un convegno recente tenuto a Roma. Mettersi dalla parte dei giovani serve per informarli, per aiutarli a correre meno rischi ma dovrebbe servire soprattutto a catturare la loro attenzione nel momento in cui sono chiamati a scegliere modi più costruttivi e più sani per vivere insieme che non può e non deve essere collegato all'uso di sostanze. È una responsabilità precisa degli adulti, credo, quella di aver contribuito all'edificazione di un mondo in cui felicità è sinonimo di consumo e di pillole. Tocca anche agli adulti rimediare, ora, cercando di ritrovare il senso di un benessere e di una felicità fondata sulla realizzazione della persona. Solo con un'operazione culturale di questo tipo si riusciranno a sconfiggere le «nuove droghe».

LUIGI CANCRINI

sempre associato all'uso di altre sostanze, soprattutto alcool, marijuana e cocaina.

Ma soprattutto, ciò che emerge dalle ricerche, è che il consumo di ecstasy è molto esteso e molto complesso. Le stime parlano di 400.000 consumatori, un popolo variegato ed estremamente eterogeneo - come sono le categorie onnicomprensive che si usano in questi casi, i «giovani» o il «popolo

della notte» - anche nel rapporto con la sostanza assunta. La stragrande maggioranza dei consumatori ha comportamenti difformi e sovrapponibili (possono prenderne una quantità elevata in una sera e poi non prenderne più, altri le usano sporadicamente, altri ancora ne fanno un uso costante associato ad altre sostanze) che non permettono alcuna previsione sull'arruolamento dei consumatori di ecstasy nel

gruppo dei tossicodipendenti.

E infine, di un'altra cosa si sono accorti tutti. Che, in fondo, studiare chi fa uso di ecstasy è anche studiare la nostra società. La «normalità» del consumatore è la «normalità» di chi fa la coda alle farmacie per la Viagra, dei calciatori imbottiti di creatina, delle signore che buttano giù pillole per dimagrire, delle persone che cercano pasticche magiche dagli effetti stupefacenti.

L'INTERVISTA

Il conformismo del sabato sera

Ma dalla vostra ricerca emerge che i ragazzi sono informati sui rischi...

«Sanno di che si tratta... Ma dalla ricerca si evince che è sì indispensabile dare un'informazione corretta, ma che l'informazione di per sé non basta. I ragazzi non mettono in atto comportamenti coerenti alla complessità del problema, né individualmente né in gruppo. E non va sottovalutato l'antico discorso legato allo stile di vita».

È vero anche che, riguardo all'ecstasy, le informazioni «scientifiche» non sono molto chiare

«È vero. Non è corretto dire che brucia il cervello né che non fa nulla. Non si può partire soltanto dalla sostanza. E non bisogna ripetere gli stessi errori che sono stati fatti con l'eroina. Il mondo dei consumatori del-

le cosiddette nuove droghe non è diviso in bianco e nero. Dipende da quante volte le usi, ad esempio, se sei un consumatore saltuario o abituinario. Dipende se, insieme alla pillola, assumi alcool o altre sostanze».

Lei ha parlato di stile di vita. Ma non è un concetto sorpassato quando si parla di nuove droghe?

«Il contesto è cambiato. Negli anni '70-'80, chi faceva uso di eroina ne faceva un uso prevalentemente ideologizzato. Il discorso politico è finito quando è cambiato lo scenario culturale. Credo sia necessario aprire il dibattito se oggi l'uso di sostanze sia

trasgressività o conformismo. In genere l'ecstasy viene assunta il sabato, dopo una settimana di lavoro, per eccedere, per uscire dalla noia. Beh, questo è un problema di tutti, anche di chi non fa uso di sostanze. Abbia-

mo ancora troppo pudore a pensare che il «problema droga» non appartiene solo a chi ne fa uso. Moltissime «sostanze» sono entrate nella normalità, basta pensare al doping, per esempio, al Viagra, a tutte le pillole che con estrema facilità usiamo per aumentare la nostra capacità».

Cosa fare, allora, oggi?

«È importante che ci sia integrazione fra ente locale e azienda sanitaria. Va fatta un'informazione sicura. Una scaletta ideale di interventi dovrebbe poi comprendere anche progetti più allargati. Primo, rendere più vivibili le periferie urbane, indipendentemente dalla droga. Secondo, fornire un contrasto culturale all'uso di sostanze. Terzo, creare una rete di servizi. Le nuove droghe ci impongono di allargare l'ottica. Gli adolescenti si possono accusare di tutto, fuorché che non vedono le contraddizioni degli adulti. Che messaggi gli mandiamo? Che per riuscire nella vita bisogna essere competitivi, aggressivi e che bisogna raggiungere i propri scopi a tutti i costi».

S.L.S.

